

critico, l'A. si denota convinto della cronica deficienza di nuovi investimenti, schierandosi in tale modo con i teorici della « maturità » o senescenza, del sistema economico; e poichè, in occasione della critica alla teoria che fonda l'aumento dei capitali sulla restrizione della disponibilità di capitali in altri stadi della produzione, afferma che le innovazioni tecnologiche del tipo *capital saving* permettono di eliminare il fenomeno citato, giustamente si preoccupa di evitare la contraddizione ponendo in risalto la necessità che queste innovazioni siano accompagnate, a breve intervallo, da un reinvestimento dei capitali resi liberi. Senonchè la contraddizione non è del tutto evitata, perchè la moltiplicazione degli investimenti riappare come tendenza del sistema; e l'A. ricorre allora all'idea, già citata, di una politica creditizia di investimento, sotto il controllo statale, a quanto sembra, dal momento che egli mette in luce i danni imputabili alla libertà di decisione circa gli investimenti.

Se aggiungiamo che forse l'A. poteva sottolineare maggiormente la caratteristica di mezzo del pagamento proprio del credito bancario, allo scopo di fondare meglio la concezione del credito come credito formale, in parallelo appunto con il potere d'acquisto formale, non intendiamo con ciò di sminuire il giudizio pienamente positivo di questo notevole contributo del chiaro economista allo studio dei problemi teorici del credito.

F. FEROLDI

Parma, Università.

GIDE C., *Coopératisme*. Un vol. di p. 159, Paris.

Se i Pionieri di Rochdale sono da considerarsi come gli iniziatori della Cooperazione, Carlo Gide ne è sicuramente il miglior illustratore. La sua conoscenza, raro privilegio, non è nata dai libri, ma dalla vita: dal quotidiano contatto che egli ha avuto come cooperatore in seno alla cooperazione. E questa sua aderenza alla realtà ha contribuito a dare alle sue ricerche — sempre compiute ed esaurienti dal punto di vista teorico — una rara efficacia. Le sue « *Coopératives de consommation* », che trattano l'argomento dal punto di vista storico, giuridico ed economico, costituiscono anche un'ottima guida pratica per il cooperatore. Il suo « *Coopératisme* » oltre ad illustrare, affrontare e risolvere da un punto di vista dottrinale i problemi posti dalla cooperazione e a testimoniare della sua passione cooperativa, insegna ai cooperatori su quali argomenti devono far leva nella loro opera di propaganda cooperativa.

Chi si avvicina alla Cooperazione con

scopi di studio se non vuole correre il rischio di ripetere cose già dette, deve passare attraverso lo Gide, perchè ben poco di inesplorato egli ha lasciato. Tutte le questioni di fondo e quasi tutti i dettagli sono stati da lui considerati ampiamente ed esaurientemente. Della Cooperazione ha gettato le basi come dottrina (cioè quella che dovrebbe essere) e come teoria (studio dei suoi principii e delle sue realizzazioni), e in questo campo, soprattutto, sta l'originalità del suo contributo.

Pur trattando di tutte le Cooperative in genere (agricole, di produzione, ecc.) egli ha approfondito il suo studio per quelle di consumo. Muovendo da convinzioni del Bastiat e di altri economisti ha teorizzato sul consumo e sui consumatori in contrapposto con la produzione e coi produttori, aprendo nuovi spiragli alla scienza e dando anticipazioni.

Il consumo è per lui lo scopo dell'attività economica, mentre la produzione non è che il mezzo; l'uomo non consuma per produrre, ma produce per consumare; per conseguenza, nell'organizzazione economica tutto deve essere subordinato al consumo; i fenomeni e le leggi del consumo costituiscono le chiavi della scienza economica, che, erroneamente, fino ad oggi, si è occupata quasi esclusivamente della produzione. Partendo dalla produzione, al centro c'è il produttore, che cerca unicamente il proprio profitto; partendo dal consumo, al centro c'è il consumatore, che orienta la produzione al soddisfacimento dei suoi bisogni, che sono i bisogni di tutti e i cui interessi si identificano con quelli della collettività. Il produttore, mosso unicamente dal proprio tornaconto, produce in maniera caotica (troppo o troppo poco); partendo invece dai bisogni del consumatore è possibile adeguare la produzione al consumo, ed evitare le crisi.

Se il consumatore è il re della vita economica, il suo regno è la Società Cooperativa di consumo. Son queste associazioni di persone (consumatori), che avvertendo determinati bisogni, decidono di predisporre acconci mezzi comuni per meglio soddisfarli (GIDE, *Les Sociétés coopératives de consommation*, Paris, 1910, p. 1). Esse pigliano, per il loro interno reggimento, dal costume politico i metodi democratici (debbono essere delle piccole Repubbliche cooperative) e dal sistema capitalista il principio organizzativo (debbono essere inoltre dei piccoli microcosmi economici). Il cooperativismo dello Gide si trova a cavaliere fra il liberalismo e il collettivismo che entrambi critica. Accetta la proprietà privata, che in contrapposto ai collettivisti, vuole diffusa e non abolita, pur ammettendo che le cooperative debbano costituire un fondo abbondante e inalienabile (una specie di manomorta laica, come la chiama), da far servire a scopi collettivi. Sostiene che l'iniziativa economica debba partire dal

basso, suggerita dai bisogni dei singoli e non dall'alto (collettivismo di Stato), ma mentre respinge i dogmi della libera concorrenza come lotta per l'esistenza, ammette che la vita economica debba essere sottoposta ad una certa regolamentazione. Infatti come il consumatore deve farsi da solo i propri interessi, così le cooperative di consumo debbono procurarsi da sole tutto ciò che loro necessita.

Già nello Statuto della Cooperativa madre (quella di Rochdale) era stabilito che le Cooperative di consumo, appena ne fossero state in grado, avrebbero dovuto passare alla produzione diretta, tanto industriale che agricola. Pur riconoscendo che i primi esperimenti di produzione diretta tentati dalle Wholesales inglesi non abbiano dato risultati soddisfacenti (*Les Cooperatives de consommation*, op. cit., p. 221) insiste perchè le cooperative di consumo abbiano terre e fabbriche proprie, essendo questa l'unica maniera, per giungere ad un nuovo ordinamento dell'economia e perchè negli stessi rapporti fra cooperative di consumo e cooperative di produzione teme che un nuovo egoismo, un egoismo corporativo, ancora più esigente di quello individuale, faccia capolino.

L'intuizione di questi uomini pratici, suggerita dal desiderio di eliminare intermediari inutili e di ridurre i costi, doveva offrire lo spunto allo Gide per la costruzione del sistema cooperativo. Piccole e grandi cooperative, estendendo il principio associativo che le ha fatte sorgere, si devono consorzare, creando grandi magazzini d'ingrosso. Questi grandi magazzini (e ai suoi tempi le Wholesales inglesi avevano già raggiunto uno sviluppo enorme e possedevano già un'attrezzatura industriale e grandi proprietà agricole) avendo uno sbocco sufficiente, debbono creare fabbriche proprie e avere proprietà terriere proprie. Non basta. L'alimentazione dei capitali necessari a questi grossi organismi, deve essere assicurata da banche e Società d'assicurazioni, create dalle Cooperative medesime. La cooperazione deve pertanto diventare sistema autonomo e già prima che tutti gli uomini, in quanto consumatori, aderiscano alle Cooperative di consumo e queste diventino proprietarie di tutti i mezzi di produzione, l'ordinamento cooperativo deve essere il più possibile indipendente da quello capitalista e retto da leggi proprie. Nell'attesa che il nuovo ordine cooperativo sorga, i grandi magazzini cooperativi debbono approntare piani in cui la produzione si adegui al consumo e nella loro economia interna praticare il « giusto prezzo », perchè, non lo si dimentichi, scopo precipuo della cooperazione è l'abolizione del profitto. Compensati tutti i fattori della produzione, tenuto conto di tutte le componenti spese (quota rischi, ammortamenti, ecc.) che costituiscono il costo, il prezzo cooperativo, come il prezzo che si dovreb-

be costituire in regime di libera concorrenza perfetta, deve essere esattamente uguale al costo. Nessun margine deve risultare per il produttore e per la Cooperativa stessa, che già nell'attuale regime, seguendo la prassi delle Cooperative che si ispirano a Rochdale, deve « ritornare » ai consumatori soci buona parte dei guadagni conseguiti praticando i prezzi di mercato. Cooperazione e libera concorrenza per vie diverse (poichè la cooperazione presuppone una certa pianificazione) tendono ai medesimi risultati: equilibrio fra produzione e consumo, coincidenza del costo col prezzo, stato stazionario.

Come è facile rilevare anche da questi brevi cenni, Carlo Gide, con perfetta sensibilità scientifica, proprio sui più importanti ed assillanti problemi economici moderni, ha posto la sua attenzione.

Quante discussioni si sono svolte intorno al concetto di interesse generale o della collettività e intorno ai rapporti fra interesse individuale e interesse generale: la individuazione che lo Gide fa dell'interesse del consumatore con quello della collettività e gli sviluppi teorici che ne trae, meritano viva considerazione. Così il problema dell'equilibrio fra produzione e consumo in riferimento ai cicli economici è pure uno dei più studiati. E anche in questo caso la soluzione prospettata dallo Gide, supposta un'economia cooperativa, è del più alto interesse. Giusto prezzo e abolizione del profitto, lo si sa, sono i due temi che più appassionano i politici e gli economisti del nostro tempo. E come tali non potevano non interessare il Nostro, che, ponendosi dal punto di vista della giustizia sociale, ne ha ancora una volta suggerita una soluzione originale.

Ma non tutti i suoi meriti si riducono a questi.

Egli ha dato un'anima alla cooperazione e un'anima cristiana, poichè tutto il suo pensiero è permeato di spirito cristiano. La sua Cooperativa di consumo non deve essere una bottega, ma una famiglia, i cui membri si aiutano vicendevolmente (mutualismo) e in cui i più dotati soccorrono i meno dotati (solidarismo). Nella vita economica, in cui sotto l'egida della libera concorrenza intesa come lotta per l'esistenza, ci si batte con tutti i mezzi, leciti ed illeciti, egli sostiene debba essere messo un po' d'ordine. Poichè il sistema capitalista ha mancato per molti lati, un nuovo ordinamento, secondo lui, deve essere instaurato che tenga conto di fondamentali esigenze etiche. E' la giustizia sociale che va ricercata e perseguita e l'aver questa giustizia ricercata e perseguita in tutte le maniere è il miglior titolo di nobiltà che si possa assegnare a questo grande economista scomparso.

G. GOBELLO

Bologna,